

PRIMO LEVI

Da ragazzo ho pensato al suicidio

Le confessioni dello scrittore in una conversazione inedita registrata nell'87 poco prima della fine: la crisi adolescenziale, le difficoltà nei rapporti con il mondo, i traumi oltre il Lager

GIOVANNI TESIO

Torniamo ancora un poco sull'amicizia. Sentivi la differenza dell'amicizia maschile e di quella femminile?

«Qui tocchi un tasto molto delicato, perché io ero un timido, un timido patologico, per cui avevo delle amicizie femminili, ma si fermavano lì. La mutazione, il salto della barricata è arrivato per me estremamente tardi, dopo Auschwitz. È un argomento di cui parlo con un certo imbarazzo, una certa difficoltà. Sta di fatto che io ero un inibito, lo si vede dalle cose che ho scritto. Io ero fortemente inibito, anche per via delle campagne razziali, perché era un taglio netto. Molte ragazze, con le buone, senza offendere, si allontanavano, ma io cercavo proprio quelle con cui non potevo avere rapporti». **Cercare chi ti respinge?**

«Forse sì, ma io questo lo lascio agli altri. Di fatto ho avuto parecchie amicizie femminili, ma nessuna è sfociata in amore».

Neanche con la compagna d'università con cui - ne hai parlato sotto mentite spoglie nel

Sistema periodico - vi scambiate le letture?

«Neanche. Cioè, sì. Io ne ero vagamente innamorato, ma in modo estremamente casto».

E ne soffrivi?

«Sì, ne soffrivo tremendamente, soffrivo in modo pauroso

perché vedevo tutti i miei amici che ci passavano da questa esperienza, avevano esperienze anche sessuali. Io no e ne ho

sofferto in un modo spaventoso, fino a pensare al suicidio».

Forse anche perché avevi compagni che esibivano fin troppo i

loro trofei...

«Certo. Qualcuno andava al casino, ci andava con la tessera falsa. Io non avrei mai fatto una cosa simile».

Amicizie femminili che siano durate nel tempo?

«Oh, parecchie, sì, parecchie. C'è stata, per esempio, quella della ragazza del Fosforo nel Sistema periodico. È tuttora mia amica. Ma è proprio un periodo, questo, di due o tre anni, in cui le amicizie si sono sfaldate».

Perché?

«Per ragioni diverse. Intanto per le mie ragioni, vicissitudini familiari, per cui mi muovo poco, e poi... chi muore, chi si ammalava, chi perde interesse per la vita... È un capitolo che sta estinguendosi».

Il sentirsi invecchiare è questo?

«Sì».

Vedersi corrodere l'ambiente che ti sta intorno?

«Sì, questo è molto doloroso, molto doloroso e irreversibile».

Ma tu nel complesso ti giudichi una persona di natura vincente?

«Mah! Io mi ritengo uno che ha combattuto parecchie battaglie. Che ne ha perse alcune e ne ha vinte altre. Devo avere una certa forza profonda, perché sono sopravvissuto ad Auschwitz, questa è una grossa battaglia. Anche come chimico ho sopportato sconfitte, ma ho vinto parecchie volte. Poi, come scrittore. Mi sono ritrovato a diventare uno scrittore quasi mio malgrado, ho aperto un capitolo nuovo. Mi è venuta addosso a scalini, prima in Italia e poi all'estero, questa ondata

di successo che mi ha squilibrato profondamente, mi ha messo nei panni di qualcuno che non sono io».

Quello dello scrittore è il mestiere più pesante?

«Più pesante?».

Sì, questa è la domanda.

«Come effetti senza dubbio sì. Come fatica e durata direi di no, perché ho scritto i miei libri generalmente volentieri, in modo facile, senza sentirne il peso».

© 2016 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Un libro intervista



Il brano che anticipiamo in questa pagina è tratto dal volume Io che vi parlo, da oggi in libreria per Einaudi (pp. XI-122, € 12), che raccoglie una lunga conversazione di Primo Levi con Giovanni Tesio, oggi ordinario di Letteratura italiana presso l'Università del Piemonte Orientale. L'incontro avvenne nell'arco di tre settimane nel 1987, lunedì 17 gennaio, lunedì 26 gennaio e domenica 8 febbraio: appena due mesi dopo, la tragica fine dello scrittore

Primo Levi era nato a Torino il 31 luglio 1919. Partigiano, venne catturato dai nazifascisti e nel febbraio del '44 deportato ad Auschwitz. Testimoniò la sua esperienza in Se questo è un uomo (1947), mentre il lungo viaggio di ritorno in Italia è raccontato nella Tregua (1963). Chimico di professione, divenne celebre come scrittore e saggista soltanto a partire dagli Anni 70 (Il sistema periodico, La chiave a stella, Se non ora, quando?, L'altrui mestiere, I sommersi e i salvati). L'11 aprile 1987 fu trovato morto, probabilmente suicida, in fondo alla tromba delle scale della sua casa di Torino

LEONARDO CENDAMO/LEZ





Primo Levi in una foto del 1940